

# La "buona" cyber intelligence: da spiati a salvati

Un saggio di Mario Caligiuri per **Donzelli** analizza le nuove forme di sicurezza applicate alla libertà di sistemi e individui

**Carmino Castoro**

**C'**è un thriller del 2008 intitolato *Nella rete del serial killer*, di Gregory Hoblit, con Diane Lane che interpreta la parte di un'agente della sezione cyber crime del Dipartimento di Polizia di Portland, nell'Oregon. C'è da assicurare alla giustizia un assassino che sequestra le vittime e le lega a congegni di morte che trasmettono la tortura in diretta streaming sul sito killwithme. Gli spettatori diventano dei veri e propri *active viewers*, visualizzatori attivi che con la loro morbosità accelerano la fine dei malcapitati. Più crescono esponenzialmente i click, più aumenta l'immissione di liquido anticoagulante nelle vene del primo, o salgono i gradi di temperatura di decine di lampade ustionanti in faccia al secondo, o si miscelano più velocemente acqua e acido solforico nella vasca in cui sta per marcire il terzo, o diventano vorticosi i giri di una solleva-zolle che sta per condannare allo stesso destino proprio la 007 a capo dell'inchiesta.

Il pazzo omicida, in realtà, tanto pazzo non è. Suo padre anni prima si era suicidato, e il video-choc in cui precipitava da un ponte era diventato un caso da breaking news: la disperazione del suo gesto, ridicolizzata e vanificata dalla ripetizione ossessiva di una scena ottima per i voyeur del web, e nulla più.

Il film è l'epitome perfetta di que-

sto *Cyber Intelligence. Tra libertà e sicurezza* (Donzelli, pagg. 98, euro16) del professor Mario Caligiuri: testo asciutto e di buon respiro filosofico che pone l'attenzione sulla doppia faglia che si apre all'interno di ogni sistema che vuole dirsi democratico, liberale ed egualitario.

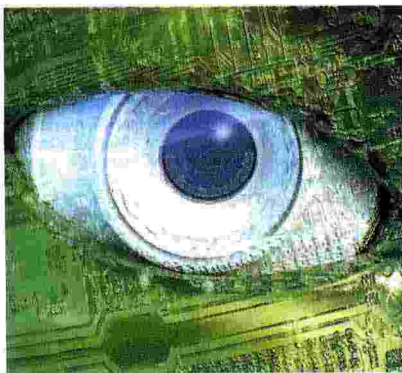
Come inquadrano il cittadino gli apparati repressivi, polizieschi e informativi, quelli che tanta cronaca politica e tante trasposizioni cinematografiche ci hanno spesso spinto a definire "deviati" e più o meno segreti? Lo colgono nella sua complessità; o non piuttosto lo spillano a una visuale defattualizzata e a-causale che, nelle spirali della Rete come nei riverberi televisivi, lo fa ondeggiare fra l'ombra del Male assoluto e la ludopatia di un'ingenua interattività?

Il sociopatico in questione si vendica con lo stesso mortale veleno che ha sancito la perdita di dignità del suo genitore: l'audience, la stupidità che diventa sguardo. Ma per analisti informatici e detective armati è solo pericoloso, un terminale da scovare (non a caso il titolo originale della pellicola era *Untraceable*, irrintracciabile cioè). Dice con diligenza scientifica Caligiuri: «Risulta, perciò, decisiva la sfida che la cyber intelligence pone nella società dei big data sia per incentivare la collaborazione internazionale e sia per recuperare posizioni facendo prevalere le logiche della democrazia, i valori della persona e la tolleranza».

In pratica, ci avverte Caligiuri, dob-

biamo batterci per una prevenzione quale attività di identificazione, misurazione e monitoraggio di probabili intrusioni da parte di "entità avversarie", e se è vero che in questa nostra società smaterializzata tutto avviene attraverso l'estrazione di dati dalla vita dei singoli individui - inclinazioni, gusti, movimenti, acquisti, fedi -, il vero obiettivo sarà contrattaccare alle minacce che arrivano da organizzazioni terroristiche e criminali o mafiose, «così come da multinazionali economiche e finanziarie, che indeboliscono la democrazia e compromettono la qualità della vita nel pianeta».

Agli operatori in divisa del cyberspazio Caligiuri sembra attribuire, dunque, un ruolo di cerniera fondamentale fra gli obiettivi di interesse generale e la difesa della piena soggettività di ognuno, da un lato, e tutto quanto può erodere, intaccare, aggredire questa stabilità e presunta armonia, dall'altro. Archiviare, gestire, processare sequenze delicatissime della privacy degli utenti attraverso cellulari, pc e smart city può significare anche ridurre l'umano ad una sommatoria di algoritmi e di eliche commerciali, o, per tornare all'esempio del film, al tempestivo cecchinaggio di un trasgressore della legge, lasciato a terra cadavere da una scarica di proiettili, e alle cui voci interiori, alle cui deliranti intenzioni supportate da una tragica vicenda familiare alle spalle si decide di non prestare ascolto. Siamo, dunque, per i "segnali" umani o per i "rumori" di sottofondo che ci confondono e distraggono?



**Il dibattito.**  
Cosa privilegiare? La sicurezza, oppure i diritti della persona?

**Scriva l'autore: vanno recuperate posizioni facendo prevalere le logiche della democrazia**

